



Ecco perché Pechino ha firmato malgrado la stretta sulle religioni

Il nuovo regolamento del Partito comunista rende più rigido per i membri professare una fede. Sinizzazione parola d'ordine

ELISA GIUNIPERO

La notizia della "pace" tra Repubblica popolare cinese e la Santa Sede sulla nomina dei vescovi arriva proprio mentre molti rilevano una stretta sulle religioni in Cina. Giungono infatti molte notizie sull'applicazione di nuovi regolamenti che impongono ai luoghi religiosi e alle comunità che li frequentano una serie di rigorose disposizioni. Sembra - almeno all'apparenza - una vistosa contraddizione. In Cina, da almeno due anni, la nuova parola d'ordine della politica religiosa è "sinizzazione". Dalla Conferenza nazionale sul lavoro religioso dell'aprile 2016, Xi Jinping sta dettando questa linea, con una forte richiesta alle religioni di adattarsi alla situazione politica guidata dal Partito comunista, di rispettare le leggi, di inserirsi nella società socialista, di partecipare alla realizzazione del "sogno cinese". Circa un mese fa, inoltre, è entrato in vigore un nuovo regolamento interno al Partito comunista cinese che irrigidisce notevolmente il divieto per i suoi membri di professare una fede religiosa, abbandonando una precedente tolleranza. Come in altri campi, insomma, anche in questo, la Cina di Xi Jinping sta sviluppando una sistematica opera di riorganizzazione interna. Molti credenti ne fanno esperienza anzitutto attraverso i nuovi divieti e le nuove proibizioni che li colpiscono direttamente. Ma se ci si limita ai singoli effetti "in periferia" non si comprende il disegno perseguito "al centro". È se nell'immediato riorganizzare e disciplinare significa anzitutto proibire, nel lungo periodo potrebbe voler dire anche contrastare arbitrari e corruzione. Parallelamente a questo rafforzamento della leadership comunista su tutto il paese, il governo di Pechino firma oggi un accordo con la Santa Sede che, secondo alcuni, implicherebbe ad

Lo scenario

La formalizzazione dell'intesa rientra in un progetto di riorganizzazione nazionale nel segno di una maggiore stabilità interna, strettamente legata a una forte proiezione internazionale. Il problema delle presenze di nuove Chiese più sfuggenti al controllo

dirittura una limitazione della sua sovranità. Ma dove un occidentale vedrebbe una contraddizione, i cinesi vedono invece complementarità. Il pensiero orientale, rifuggendo dall'astrattezza dei principi, persegue quello che noi chiamiamo pragmatismo ma che in realtà è qualcosa di più profondo. La dirigenza politica cinese, infatti, non considera questa firma in contrasto con la "sinizzazione politica" delle religioni perché, in entrambi i casi, l'obiettivo è anzitutto quello della stabilità sociale, in Cina valore irrinunciabile. Si vuole evitare che siano nominati nuovi vescovi clandestini, con tutte le conseguenze del caso: divisioni interne alla società cinese e potenziali opposizioni al regime da parte dei "clandestini". Con l'accordo, si supereranno anche le tensioni legate alle ordinazioni di vescovi illegittimi, cioè quelli riconosciuti solo da Pechino, perché anche queste creano dissenso nelle comunità cattoliche. Mentre affrontano, inoltre, il crescente problema della presenza in Cina di nuove Chiese cristiane e di nuove religioni, più sfuggenti

al controllo governativo, le autorità considerano particolarmente opportuna la "pacificazione" delle comunità cattoliche sparse in tutto il Paese.

La ricerca di maggiore stabilità interna è strettamente legata ad una più forte proiezione internazionale. Sono questi i due pilastri principali del «pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era», presentato nel 2017 al XIX Congresso del PCC. Il presidente cinese parla infatti di una nuova fase nella storia della Repubblica popolare cinese, dopo quella iniziale di Mao Zedong e quella delle riforme economiche di Deng Xiaoping. E ha stupito il mondo presentandosi a Davos come il campione della globalizzazione, mentre tanti Paesi occidentali stanno scivolando nel protezionismo e nell'autoreferenzialità. Anche l'apertura verso la Santa Sede - un soggetto internazionale per tanti aspetti lontanissimo all'universo dei leader comunisti cinesi - conferma il perseguimento di una politica estera di grande respiro. Papa Francesco ha avuto la capacità di capirlo, esortando un anno fa l'Occidente ad abbandonare una mentalità da guerra fredda e accogliere il desiderio cinese di assumersi maggiori responsabilità internazionali. Non è stato ascoltato e nei paesi occidentali continua a prevalere la rappresentazione di una Cina ambigua e concentrata solo sui propri interessi: così ad esempio viene spesso interpretato il gigantesco progetto di integrazione economica "Belt and Road Initiative" (o "Nuova via della seta"). L'apertura di papa Francesco però, ha accresciuto la curiosità dei dirigenti di questo grande paese con un miliardo e trecento milioni di abitanti per questa grande comunità religiosa con un miliardo e duecento milioni di fedeli. E ora l'accordo tra Santa Sede e Repubblica popolare cinese si inserisce in un vuoto lasciato da altri.

hanno detto



SANT'EGIDIO

Una svolta attesa da decenni che darà frutti di riconciliazione

«Speriamo che questo importante passo, atteso da decenni, abbia effetti positivi di riconciliazione e nuovo slancio pastorale sulla vita di tutte le comunità cattoliche».



IL CARDINALE ZEN

Non si indica durata e validità: un «capolavoro» di vaghezza

«Un capolavoro» per il cardinale Joseph Zen l'accordo, capace di «dire niente con tante parole!». Si dice che «è provvisorio, senza dire la durata della sua validità».



CHIARETTO KIN SHEUNG

Un primo contributo per risolvere la divisione della Chiesa in Cina

«Anche un viaggio di mille chilometri inizia con un passo», ha detto il teologo cinese Chiaretto Kin Sheung. «Un primo passo per risolvere la divisione della Chiesa».



IL VESCOVO FANG

Un'intesa storica raggiunta per lo «sviluppo della Chiesa»

L'accordo, ha dichiarato il vescovo cinese Fang Jiangping, è stato raggiunto «sui bisogni pratici per l'ulteriore sviluppo della Chiesa cattolica».



PADRE SPADARO

È l'incipit di una composizione ancora tutta da sviluppare

«Questo accordo», ha dichiarato padre Antonio Spadaro, è «come un'armonia di note». E come «l'incipit di una composizione tutta da sviluppare».

L'«avamposto» dei saveriani

I religiosi: noi, ponte missionario verso il continente

STEFANO VECCHIA

C'è anche un "ponte" che ha fondamenta italiane tra la Cina continentale e Taiwan e che dal 1990 non solo ha rilanciato l'antica esperienza missionaria dei saveriani nella regione, ma che - ponendosi al servizio del dialogo e della cultura - ha dato un contributo a rapporti positivi a livello ecclesiale tra le due sponde dello stretto di Formosa. All'interno di un contesto locale che non ha chiuso le porte ma che anzi da anni rende possibile la preparazione di gruppi consistenti di sacerdoti provenienti dalla Repubblica popolare cinese sulla base di accordi intergovernativi.

Presenti nell'ex Impero celeste dal 1899, costretti tra il 1951 e il 1954 a abbandonare la Cina dopo la presa di potere dei comunisti guidati da Mao Zedong, i saveriani si sono diretti, tra l'altro, in Paesi limitrofi: Giappone e Filippine da subito e, dopo anni necessari per individuare senso e modi di una presenza, a Taiwan. In un clima diventato più favorevole, non solo per avviare (ri)avviare in realtà, dopo un'esperienza di breve durata dal 1968) la missione taiwanese, ma anzitutto per usufruire del clima più disteso che sembrava potere anticipare un ritorno nella "nuova" Cina. Con un percorso inverso alla diaspora missionaria di pochi decenni prima, insomma, Taiwan sembrava diventare una base

da cui proiettarsi verso il continente. I sette missionari arrivati il 7 settembre 1990 avrebbero dovuto imparare dal passato, proporsi con un atteggiamento di servizio, usufruire di una maggiore preparazione culturale e pratica. Nei fatti la missione si è evoluta su linee parzialmente di-

Da Taiwan l'impegno ecclesiale di unire le due sponde dello stretto di Formosa. Padre Marchioron: «Così accogliamo studenti di teologia dalla Cina»

verse e l'impegno per la Cina è stato anzitutto indirizzato a incentivare una cooperazione tra comunità cattoliche che - forse sorprendentemente - non hanno mai smesso di collaborare. Oggi, ricorda il missionario saveriano padre Luigino Marchioron, «le attività della nostra comunità comprendono la catechesi, una responsabilità parrocchiale formalizzata nel 1994 con un accordo con la diocesi di Taipei, ma anche il dialogo ecumenico che pure in questo caso coinvolge i saveriani su richiesta dalla Chiesa locale». Una cooperazione bene accolta ma anche necessaria,

in una realtà dove il personale religioso internazionale integra il ridotto clero locale nell'assistere 300mila cattolici su 24 milioni di abitanti complessivi.

Infine, ma non ultimo, l'impegno saveriano risente dell'interazione tra la Chiesa locale e quella continentale. «Recentemente questa presenza è diventata più concreta, dato che al Teologato arrivano studenti dalla Cina popolare (abitualmente per un triennio), che vengono così a contatto con l'esperienza teologica e pastorale della Chiesa taiwanese, favorendo una condivisione. Gli studenti ospiti, infatti, anche se in misura limitata, possono cooperare con le diocesi locali». E aggiunge: «Noi saveriani siamo coinvolti in questo servizio che è duplice: impegno nella Chiesa locale, ma anche, per quanto possibile, nelle attività che favoriscono la Chiesa nella Cina continentale. Per questo vogliamo renderci strumenti concreti che aiutino a superare alcuni ostacoli politici e culturali. Come Teologato - prosegue il missionario - non forniamo solo servizi ma incentiviamo questo scambio, la cooperazione che connette maggiormente due realtà che sono sempre state più vicine di quanto si pensi. Nei fatti, la Chiesa locale taiwanese non si è mai considerata separata da quella della madre patria cinese, sia per la comune origine, sia per un'evoluzione che non ha mai perso di vista lo spirito di collegialità».

Le reazioni. La gioia dei cinesi "italiani": un grande passo



I cattolici cinesi in preghiera

RAFFAELLA IARIA

Ottimismo e attesa anche tra i cattolici cinesi che vivono in Italia dopo l'accordo firmato ieri tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese su temi di particolare interesse ecclesiale. Un accordo «che apre nuove prospettive e che aiuta i cattolici cinesi ad essere più liberi e ad uscire dalla clandestinità», dice don Santino Brunetti, vicario episcopale per gli immigrati della diocesi di Prato dove esiste una comunità cinese molto presente e attiva. «Credo che per la comunità cinese sia un momento bello, di esultanza», aggiunge il sacerdote dicendo che oggi, domenica, ne parlerà con i fedeli cinesi che parteciperanno alla Messa. «Questo accordo - aggiunge il coordinatore Migrantes per i cattolici cinesi in Italia, don Paolo Kong Xianming - può contribuire positivamente an-

Il coordinatore di Migrantes, don Kong Xianming: effetti positivi sulle comunità. La soddisfazione a Prato: adesso siamo più liberi

che alla vita delle comunità cinesi in Italia e nel mondo». La giornata di ieri rappresenta un «momento storico: speriamo che lo Spirito Santo guidi il futuro di questo popolo nel segno della speranza». L'auspicio - sottolinea don Pietro Sun, cappellano a Roma - è che l'intesa «aiuti l'intera Chiesa cinese nell'annuncio del Vangelo». È «certamente - spiega don Giuseppe Zhang, cappellano a Milano - un passo avanti». La comunità cattolica cinese in Italia conta circa duemila persone in tutte le maggiori città della Penisola con undici centri pastorali seguiti da otto cappellani cinesi. In tutte le comunità ogni domenica si celebra la liturgia eucaristica in lingua cinese. I cappellani sono coinvolti nel servizio pastorale, spiega il coordinatore: in molte comunità infatti si tengono percorsi di catechesi, si organizzano campi estivi per i giovani, incontri di preghiera

per le famiglie, gruppi di lettura della Bibbia. Diversi anche i momenti di pellegrinaggio. Le comunità sono anche ben inserite nella vita delle parrocchie italiane e molte sono anche impegnate ad aiutare i connazionali in difficoltà con corsi gratuiti di lingua italiana. Una delle feste più importanti è quella che fa memoria dei 120 martiri cinesi morti in odio alla fede e canonizzati da Giovanni Paolo II. L'incontro nazionale per le comunità cinesi cattoliche è il 24 maggio. Nel 2007, in questo giorno, papa Benedetto XVI ha indetto la Giornata mondiale di preghiera per i cattolici in Cina. Da allora ogni anno questo giorno si celebra di domenica, altrimenti si anticipa o si posticipa alla domenica più vicina, è stato preso come riferimento per un incontro di fede e di confronto con tutti i cristiani cinesi che vivono nel nostro Paese.

LA NOTA

Il governo di Taiwan osserva e attende di vedere gli sviluppi

Taiwan ha espresso la speranza che l'accordo provvisorio tra Cina e Santa Sede sulla nomina dei vescovi possa portare a una «più grande diffusione della libertà religiosa» nel Paese comunista. Il portavoce del ministero degli Esteri di Taiwan Andrew Lee, citato dall'agenzia statale Central News Agency (Cna), ha detto che il Vaticano ha ripetutamente assicurato che l'intesa non avrà peso sui rapporti diplomatici bilaterali. Il Vaticano è l'unico Paese europeo tra i 17 a livello globale a riconoscere ancora Taiwan, formalmente la Repubblica di Cina, malgrado in forte e crescente pressione diplomatica di Pechino. Del resto nei giorni scorsi lo stesso segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin aveva sottolineato che «il Papa non abbandonerà nessuno dei suoi figli» rispondendo a chi gli chiedeva cosa rispondere alle preoccupazioni espresse dalle autorità di Taiwan in vista dell'allora imminente accordo della Santa Sede con le autorità di Pechino.